

Andrea Augenti

***Archeologia dei castelli della Romagna:
linee programmatiche di un'indagine in corso***

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 75-93 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso

Andrea Augenti

Introduzione

Sono ormai passati più di trent'anni da quando storici e archeologi hanno iniziato a occuparsi in maniera intensiva del problema dell'incastellamento, prendendo in considerazione le origini del fenomeno (X secolo) così come la sua evoluzione successiva (XI-XIV secolo). Al 1973 si data infatti l'opera alla quale dobbiamo il massiccio ritorno alla ribalta storiografica di questo tema importante, ovvero *Les structures du Latium médiévale* di Pierre Toubert. Da allora gli studi e le pubblicazioni si sono moltiplicati, trovando punti forti sul versante prettamente storico – cioè della storia ricostruita a partire dalla documentazione scritta – nei contributi di molti autori¹. Anche nel campo dell'archeologia le ricerche sono state numerose, e svariati castelli italiani, pressoché in tutte le regioni, sono divenuti oggetto d'indagine.

L'incastellamento si è andato così configurando, durante gli scorsi decenni, come un tema portante della medievistica italiana e della storia del territorio, e, in particolare, uno di quei rari fenomeni che hanno catalizzato in misura paritaria l'attenzione di storici delle fonti scritte e archeologi, il che ha contribuito non poco alla crescita del dialogo tra queste due categorie di studiosi².

Ciò detto, occorre però rimarcare una carenza. Fino a ora sono rarissimi i casi in cui si è tentato di analizzare sistematicamente, dal punto di vista della documentazione scritta e materiale, questo fenomeno rispetto a un'ampia area geografica come può essere una regione attuale. La maggioranza delle poche sintesi tentate a questo livello finora hanno infatti un carattere eminentemente storico: è il caso della Lombardia³, delle Marche⁴, degli Abruzzi⁵, di Puglia e Basilicata⁶, della Sicilia⁷. L'unico tentativo a me noto che va in direzione di una integrazione critica delle due serie documentarie è stato avviato in Toscana alla fine degli anni '90 del secolo scorso: l'*Atlante dei siti fortificati della Toscana*, un progetto al quale ho avuto il piacere di partecipare in prima persona⁸. Si tratta di un approccio interdisciplinare doveroso, per un problema complesso come l'incastellamento, rispetto al quale le fonti di natura differente restituiscono soltanto una visione parziale. È per questo che ho accettato di buon grado di par-

tecipare al nuovo progetto voluto dall'IBC e dall'Università di Bologna - Dipartimento di Paleografia e Medievistica, un progetto di schedatura sistematica dei castelli dell'Emilia-Romagna imperniato proprio sulla collaborazione tra storici e archeologi⁹.

In questa sede intendo indicare in modo sintetico le linee di ricerca seguite soprattutto dalla équipe che si occupa dei castelli della Romagna, un territorio che ha rivestito una notevole importanza nel Medioevo italiano, e sul cui incastellamento anche la produzione storiografica non è finora particolarmente pronunciata¹⁰.

I castelli della Romagna: tipologie di indagine archeologica

Il nostro lavoro, iniziato nel 2002, è consistito innanzitutto nella schedatura sistematica degli abitati fortificati e delle fortificazioni attestate nelle fonti scritte e in quelle archeologiche. Ci siamo così concentrati in partenza sul problema della effettiva localizzazione dei castelli, nella consapevolezza che la letteratura finora disponibile sull'argomento era scarsa e piuttosto approssimativa, anche quando si contraddistingueva per ambizione di completezza¹¹.

La localizzazione dei castelli

Il nodo – fondamentale – di una esatta localizzazione degli insediamenti è stato affrontato mediante il dialogo con gli storici delle fonti scritte, che spesso contengono informazioni della massima importanza al riguardo, ma anche ricorrendo all'apporto della fotografia aerea, della cartografia storica e delle ricognizioni sul campo. Abbiamo quindi distinto tre gradi possibili ed essenziali di localizzazione:

1. insediamento a continuità di vita (tuttora occupato);
2. insediamento abbandonato;
3. insediamento noto solo attraverso la documentazione scritta ma non riconoscibile sul terreno.

Questa tipologia di approccio ha naturalmente prodotto una prima cartografia gestita in ambiente GIS, che abbiamo già potuto sottoporre ad alcune prime elaborazioni (fig. 1). È il caso dell'indagine sulle cronologie dei castelli, o meglio delle loro prime attestazioni, che nei due campioni territoriali finora considerati, ovvero le aree del Ravennate e del Forlivese, ha portato a dei risultati di un certo interesse.

Relativamente a questo capitolo occorre segnalare come nel Forlivese, ad esempio, siano davvero esigue le prime attestazioni dei castelli in età pienamente altomedievale (il solo caso di Castrocaro, peraltro ancora da sostanziare dal



Fig. 1 – Localizzazione dei castelli del territorio ravennate.

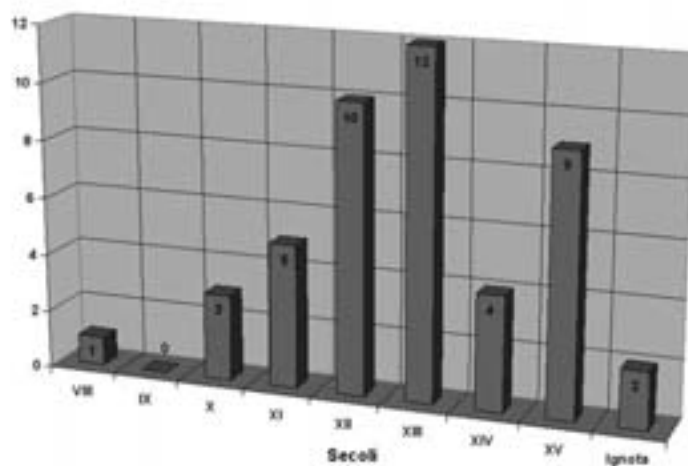


Fig. 2 – Prima attestazione dei castelli del territorio forlivese.

punto di vista materiale con il rinvenimento di fasi e reperti riferibili a quel periodo), e come invece un buon quantitativo si collochi tra il X e il XIII secolo (fig. 2). Più o meno la stessa distribuzione per ambiti cronologici è rispecchiata nel territorio ravennate.

Il censimento delle indagini archeologiche già effettuate

Uno dei principali punti di partenza per l'indagine di carattere generale è stata la schedatura dei castelli già oggetto, nel passato, di interventi archeologici (fig. 3). Sotto questo profilo il bilancio nel territorio ravennate, per quel che riguarda le zone considerate, è finora piuttosto magro. I pochi scavi finora editi sono stati condotti a Lugo, Castel Bolognese, Monte Battaglia e Riolo¹². Sono interventi più o meno estesi, che hanno permesso di iniziare ad apprezzare le architetture fortificate medievali e le loro fasi di occupazione, nonché la qualità della cultura materiale a esse relative. In un caso, inoltre – quello di Castel Bolognese – è stata eseguita anche un'indagine di archeologia dell'architettura, che ha portato a interessanti risultati¹³.

A fronte della ottima qualità di queste indagini il bilancio dal punto di vista numerico è davvero magro, come dicevamo: basti pensare che si tratta in tutto di quattro casi di castelli indagati su 316 identificati, tra scomparsi ed ancora visibili (fig. 4).

Ancora più ridotta è l'attività archeologica nel Forlivese, che tra l'altro presenta sotto il profilo monumentale un potenziale non indifferente, tra gli insediamenti abbandonati e quelli a continuità di vita¹⁴. Qui tengo a segnalare soprattutto la ricerca avviata nella Rocca di Meldola, un lavoro pluriennale che vede impegnata dal 2004 una équipe dell'Università di Bologna - Dipartimento di Archeologia (sede di Ravenna) e del quale vedremo oltre le modalità di impostazione e alcuni primi risultati.



Fig. 3 – Indagini archeologiche nei castelli del Ravennate.

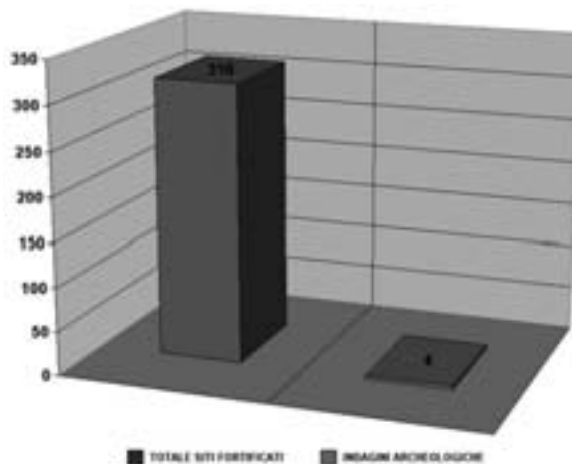


Fig. 4 – Grafico: castelli noti e castelli indagati, a confronto.

L'indagine sulle strutture: tipologie insediative, elementi architettonici, mura-ture

Notoriamente il sapere tipologico è uno dei principali campi di indagine dell'archeologo. Che tale sapere possa essere esercitato sulle strutture edilizie è ormai assodato, una pratica che gli archeologi medievisti esercitano ormai da svariati decenni alla ricerca di elementi cronotipologici in grado di ancorare le architetture a una sequenza relativa e – quando possibile – assoluta¹⁵. Ma del resto questo lo aveva già intuito il grande antiquario John Aubrey nel XVII secolo (fig. 5), quando pubblicò, nei suoi *Monumenta Britannica* (1670), quella straordinaria tavola sulla evoluzione dello stile nell'impianto e nella decorazione delle finestre degli edifici ecclesiastici (un grafico degno di affiancare, nella storia dell'archeologia, la ancor più nota esemplificazione di Montelius sull'evoluzione della carrozza in wagone del treno nel corso dell'800)¹⁶.

Dunque, per ovvi motivi la realizzazione di tipologie relative ai loro elementi costitutivi è uno dei possibili settori della ricerca sui castelli medievali. Qui occorre segnalare che – a differenza di quanto accade nel panorama dell'archeologia classica, ma anche nella medievistica francese e inglese, ad esempio – gli archeologi italiani si sono finora poco cimentati con la tipologizzazione delle planimetrie degli abitati¹⁷. Questo campo di indagine è perciò rimasto a lungo appannaggio di storici delle fonti scritte, storici dell'architettura e dell'urbanistica e storici dell'arte. Mi sembra sia il caso che gli archeologi medievisti in futuro prendano in maggior considerazione questo tipo di evidenza, perché, qualora trattata in maniera propria (e dunque analizzando la conformazione degli

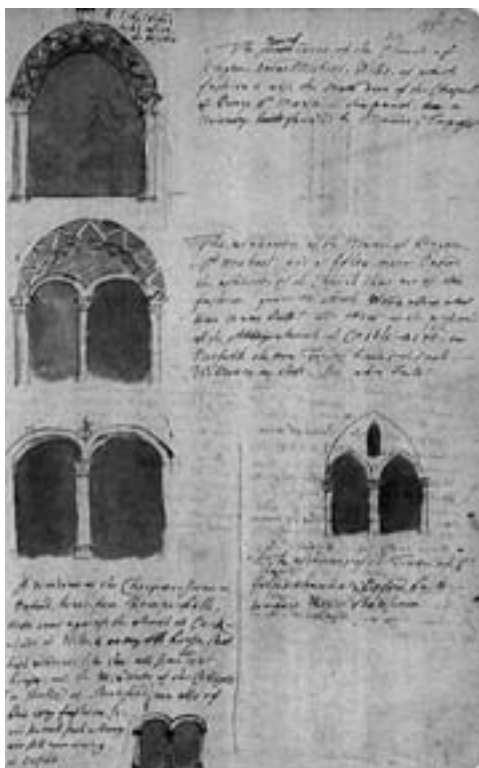


Fig. 5 – John Aubrey, *Monumenta Britannica* (1670): tipologia delle finestre degli edifici ecclesiastici di epoca medievale.

abitati anche a confronto con la cartografia storica e – naturalmente – il dato archeologico), può fornire un alto numero di informazioni.

Nel nostro caso siamo innanzitutto arrivati a una prima tipologia dei siti fortificati che si articola nelle seguenti voci:

- abitato fortificato;
- rocca;
- abitato fortificato con rocca;
- torri isolate.

Questo è un primo livello dell'inchiesta, utile a una preliminare distinzione tra i dati disponibili (figg. 6-7). In seconda battuta ci stiamo dedicando però a un livello più approfondito, volto all'individuazione degli schemi urbanistici che sono dietro alla costruzione dei singoli castelli. Ne scaturisce dunque una sorta di anagrafe sintetica, ordinata in base a tre macrocategorie: 1) schema ortogonale (utilizzato perlopiù nei borghi di fondazione, come Castel Bolognese); 2) schema lineare (ovvero nella maggior parte dei casi generato dalla presenza di un asse viario); 3) schema irregolare (fig. 8).

Fig. 6 – Tipologia degli insediamenti fortificati nel territorio ravennate: tabella comparativa.




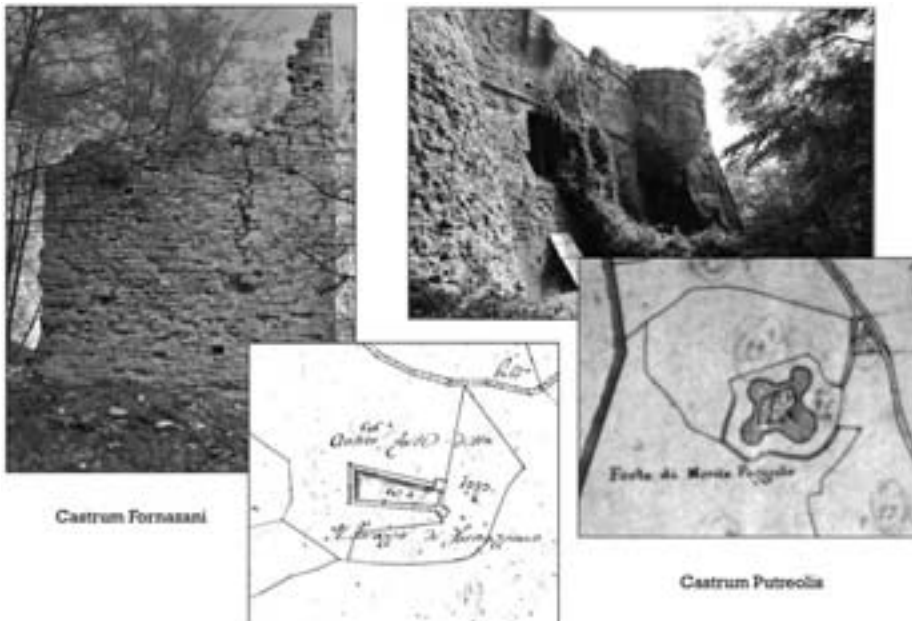
	Torre isolata	Rocca	Abitato fortificato con rocca
Castrum			
Acellae	●		
Bagnocavallo			●
Bagnone			●
Bassolana			●
Bassichellae			●
Calanelli		●	
Caprasai		●	
Fornazani		●	
Gattarice		●	
Grassano			●
Levi			●
Monte Battaglia		●	
Preghal		●	
Arabi			●
Rantone		●	
Rossi			●
Sancti Cariani		●	
Selvarai			●
Tiburicium		●	
La Torretta	●		
Maline della Torre	●		
Torre di Fogagnolo	●		
Torre Mirone	●		
Torre Carisani	●		
Torre Caccalini	●		
Torre in Castellone	●		
Torre Balzani	●		
Torre Sperti	●		

Fig. 7 – Due esempi di rocche: *Castrum Fornazani* e *Castrum Putreolis*.



	Regolare	Lungo asse viario	Irregolare
Castrum			
Bononinse	●		
Brascheffae			●
Castrocari			●
Civiteffe			●
Corletti		●	
Dovadole		●	
Granaroli	●		
Meldule			●
Mutiliane			●
Petre Appi			●
Planetti		●	
Portici			●
Premachorii			●
Sancie Sophie		●	●
Russi	●		

Fig. 8 – Tipologia degli abitati nei territori forlivese e ravennate: tabella comparativa.

Castrum	Torri quadrangolari	Torri circolari	Torri poligonali	Torri con spesse
Arenoli			●	
Audine	■			
Reggiorali	■			
Bagno		●		
Brascheffae		●		
Calanoli	■			
Casole	■			
Cuparoli				●
Ginevi	■			
Famozoli	■			
Gattaria	■			
Levi		●		
Maree Sancti Pauli	■			
Mutilali	■			
Monte Castiglione	■			
Monte Battaglia	■			
Monte Padi	■			
Rivoli	■			
Portici		●		

Castrum	Torri quadrangolari	Torri circolari	Torri poligonali	Torri con spesse
Audi	■			
Bastone				●
Arvi	■			
Sancii-Carissimi	■			
Saracelli	■			
Solardi	■			
Tibertonese	■			
La Foresta	■			
Mulino della Torre	■			
Torre Calabrese	■			
Torre di Pagnone	■			
Torre di Porto Auro	■			
Torre di Valpanaglia	■			
Torre Mirano	■			
Torre Balzani	■			
Torre Caricani	■			
Torre Corchese	■			
Torre in Castiglione	■			
Torre Igreti	■			

Fig. 9 – Tipologia delle torri del territorio ravennate: tabella comparativa.



Fig. 10 – Esempi di aperture di età medievale in area romagnola.

Esiste poi un altro capitolo della ricerca, dedicato alle tipologie delle singole strutture che compongono i castelli: torri (quadrangolari, circolari o poligonali, ovvero i tre tipi attestati in queste zone) (fig. 9), mura (se munite di torri di tipologie differenti, oppure senza torri). E ancora, un settore appositamente concepito per lo studio delle aperture: porte, finestre, feritoie e altre ancora (fig. 10). Si tratta di tipologizzazioni in corso di ultimazione, sui cui risultati di natura più generale darò conto in un'altra sede.



Fig. 11 – Distribuzione dei materiali da costruzione nei castelli del territorio ravennate.

Naturalmente un filone di questa indagine dalle dimensioni non indifferenti è poi costituito dallo studio delle tipologie dei paramenti murari: in questa zona sono realizzati prevalentemente in pietra, laterizi o entrambi i materiali. Già una prima ricognizione di tipo estensivo mostra una rilevante differenza tra il territorio forlivese e quello ravennate. Infatti, mentre nel primo si nota una prevalenza della pietra, nel secondo i termini si ribaltano ed è il laterizio il materiale da costruzione più utilizzato. Ciò è evidentemente dovuto al fatto che il territorio forlivese, più irregolare dal punto di vista geomorfologico (comprende una vasta fascia appenninica), ha visto un maggior ricorso alla pietra locale nel corso del Medioevo e ha sofferto un minore rimaneggiamento dei castelli nel corso del tempo. Il territorio ravennate, invece, quasi del tutto pianeggiante, ha registrato l'uso della pietra locale quasi esclusivamente nella fascia più interna, sempre in zona appenninica, e nella fascia di pianura (dove peraltro esisteva già una ricca tradizione di uso del laterizio anche durante la tarda Antichità e l'alto Medioevo) ha visto il ripetersi di numerosi interventi di restauro e ricostruzione delle strutture fortificate nel corso del tempo; ricostruzioni soprattutto di Età moderna, realizzate prevalentemente in mattoni (fig. 11).

A partire da questa schedatura delle murature stiamo comunque mettendo a punto un repertorio di carattere subregionale, prendendo le mosse da alcuni casi finora analizzati in maggior dettaglio, come quello della Valle del Bidente¹⁸ (fig. 12).

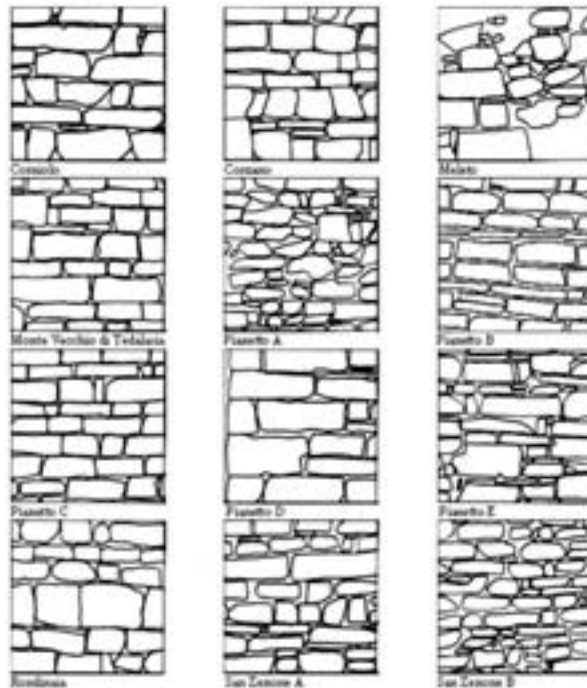


Fig. 12 – Repertorio delle murature: il caso della Valle del Bidente.

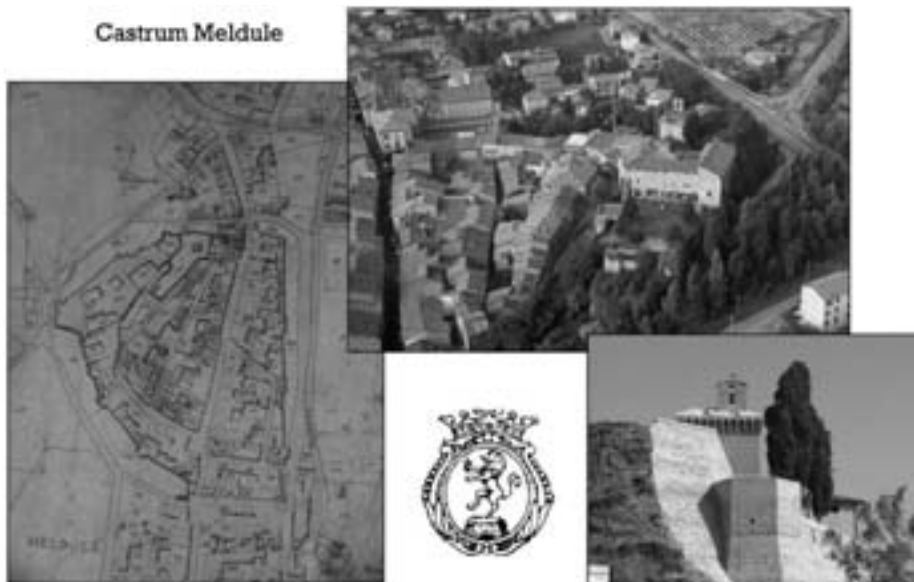


Fig. 13 – La Rocca di Meldola.



Fig. 14 – La Rocca di Meldola: distribuzione dei vari tipi di paramenti murari.

Un caso di indagine di tipo intensivo, al quale ho già accennato in precedenza, è quello condotto nella Rocca di Meldola¹⁹ (fig. 13). Qui si sta conducendo da alcuni anni un progetto mirato di analisi delle architetture, che è stato anche occasione per generare riflessioni e nuovi spunti sul piano metodologico. La Rocca, un monumento di notevoli dimensioni e dalla lunga storia, è stata dapprima canonicamente scomposta nei suoi corpi di fabbrica, all'interno dei quali sono poi state individuate le tipologie murarie caratterizzanti²⁰ (fig. 14). L'indagine ha messo in luce la presenza di una serie di elementi realizzati in conci squadrati, tra cui il mastio, che dovrebbero riferirsi ai secoli XII-XIII. Soltanto in epoca tardomedievale il laterizio entrerà pesantemente in uso nel complesso, e con esso sarà peraltro realizzata la nuova cinta muraria esterna, oggi ancora visibile.

Dal punto di vista del metodo la novità consiste nella messa a punto di una tipologia di analisi volta appositamente all'individuazione della densità stratigrafica dei singoli prospetti (fig. 15). Si tratta di una proposta – formalizzata mediante una apposita scheda – che, nell'ambito di grandi complessi architettonici come in questo caso, consente al ricercatore di mettere in evidenza in tempi estremamente ridotti quali sono i prospetti particolari e generali più promettenti per una indagine approfondita (ovvero quelli con il maggior numero di

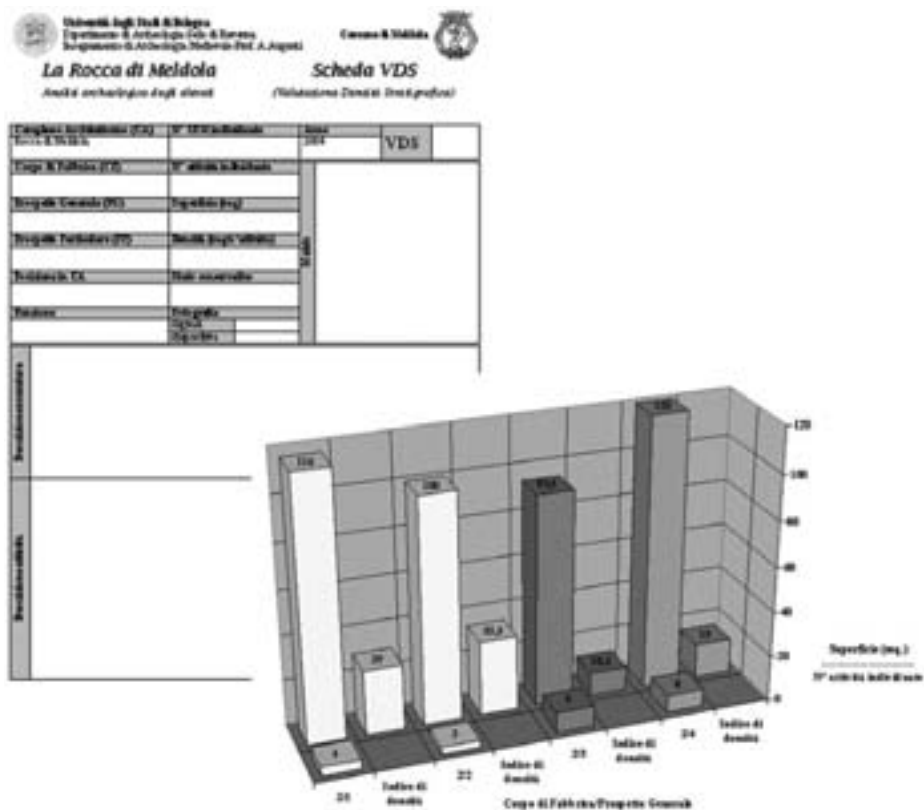


Fig. 15 – La Rocca di Meldola: esempio di valutazione della densità stratigrafica.

Unità Stratigrafiche Murarie e con un alto numero di fasi presenti)²¹. Sul piano pratico questa proposta permette dunque di mettere a punto una vera e propria valutazione preventiva della situazione, e quindi agevola il lavoro nel suo successivo svolgimento, perché rende possibile una selezione delle superfici da indagare²². Ma la sua adozione può anche consentire valutazioni di ampia portata in vasti ambiti geografici, allo scopo di indirizzare le ricerche di dettaglio nella direzione più opportuna. In sostanza, per fare un esempio ideale, su trenta castelli conservati anche solo parzialmente in elevato in una medesima zona, la valutazione della densità stratigrafica (realizzabile in tempi piuttosto brevi) potrebbe indicare che il potenziale informativo più elevato sia contenuto solamente in due unità, e dunque su quelle potrebbe essere attivato uno specifico progetto di ricerca.

Il potenziale archeologico: la valutazione

L'ultimo argomento trattato mi consente di affrontare, in via di chiusura, un fondamentale snodo del progetto sui castelli della Romagna: la valutazione del loro potenziale archeologico. Lo spunto metodologico fornito da Martin Carver sul concetto di valutazione in archeologia è a mio parere una delle più importanti acquisizioni innovative degli ultimi decenni²³. L'idea per cui sia necessario conoscere in anticipo ciò che il sottosuolo di qualsiasi tipo di sito nasconda, e quindi l'articolazione interna, le condizioni di conservazione, lo spessore del deposito archeologico, è un'idea che ha contribuito in maniera determinante a rendere il lavoro dell'archeologo sempre più programmatico, ancorato a un preciso progetto.

Nella proposta di Carver la valutazione è un concetto da applicare in particolar modo all'indagine sui depositi sepolti, e dunque ne consegue la possibilità di impiego di una nutrita serie di tecniche e macchinari che rendano conto della situazione "invisibile": dai carotaggi al piccolo sondaggio, passando per le varie indagini geognostiche (resistività, magnetometria, georadar, eccetera).

In questo caso abbiamo provato a realizzare un passaggio ulteriore, e pertanto un capitolo della ricerca è consistito proprio nella valutazione del potenziale archeologico dei castelli. Dunque il concetto di valutazione applicato a siti complessi, che presentano depositi sepolti così come conservati (sia pur parzialmente) in elevato. È stata quindi messa a punto una apposita scheda che prendesse in considerazione entrambe le categorie di informazioni²⁴; con questa i ricognitori si sono recati nei singoli siti. A partire dalla ricognizione mirata sono stati stabiliti dei parametri di valutazione: ad esempio, presenza o meno di mura an-

Campo Scheda Valutazione	Valore	
Presenza torre	SI	+ 100
	NO	0
	25%	- 25
	50%	- 50
Visibilità torre	75%	- 75
	100%	- 100
	SI	+ 100
	NO	0
Presenza mura	25%	- 25
	50%	- 50
	75%	- 75
	100%	- 100
Visibilità mura	SI	+ 100
	NO	0
	25%	- 25
	50%	- 50
Aperture medievali torre	75%	- 75
	100%	- 100
	SI	+ 100
	NO	0
Grado rimaneggiamento aperture torre	25%	- 25
	50%	- 50
	75%	- 75
	100%	- 100
Aperture medievali mura	SI	+ 100
	NO	0
	25%	- 25
	50%	- 50
Grado rimaneggiamento aperture mura	75%	- 75
	100%	- 100
	SI	+ 100
	NO	0
Possibilità di scavo	SI	+ 100
Altri corpi di fabbrica	SI	+ 100
Materiali raccolti	SI	+ 100

Valore totale:

- da 0 a 299
- da 300 a 599
- da 600 a 900

Fig. 16 – Il potenziale archeologico dei castelli: i parametri per la valutazione.

cora conservate, di torri, di aperture originarie; in percentuale, il grado di rimaneggiamento delle strutture e delle aperture; l'eventuale possibilità di effettuare scavi e la presenza di reperti sul terreno (fig. 16). Tutte queste informazioni hanno permesso di realizzare delle cartografie differenziate, nelle quali il dato – articolato per gradi – può risultare puntiforme (relativo cioè a ogni singolo castello) o in forma areale, naturalmente valida soprattutto per le zone ad alta concentrazione di siti incastellati (figg. 17-18). Le cartografie messe a punto in questa maniera, con la schedatura annessa, sono ovviamente utili in due sensi: quello della ricerca, alla quale consentono una programmazione molto più agevole, e quello della tutela. Uno strumento utile anche alle pubbliche amministrazioni, quindi, e comunque utilizzabile per la salvaguardia di questa importante quanto diffusa categoria di siti archeologici (spesso a rischio).

Prospettive di ricerca

Le prospettive di ricerca a questo punto sono piuttosto numerose. È evidente che soltanto con iniziative di ampio respiro geografico si rende possibile affrontare i grandi numeri di un fenomeno così diffuso come l'incastellamento. Il tentativo effettuato con questo progetto è quello di traghettare lo studio dei castelli della Romagna da una fase pionieristica, o quantomeno piuttosto episodica, a una fase più matura, ispirata soprattutto al concetto di censimento analitico della risorsa archeologica e del suo potenziale informativo, in vista di una precisa programmazione della ricerca. La creazione di un database anagrafico e di relative cartografie di distribuzione dei castelli (da ripartire per fasi, ovviamente) è in questo quadro un passaggio indispensabile ma non ultimativo. Accanto a questo occorre prevedere una serie di indagini collegate, quali la realizzazione di atlanti delle murature, abachi degli elementi e delle aperture, classificazione e studio dei reperti provenienti dai sondaggi effettuati nel passato, ed altro ancora.

A questo punto, una volta selezionati i siti "giusti" anche a partire da queste indicazioni, sarà possibile impostare una serie di scavi appositamente concepiti per rispondere alle più importanti domande storiche, quali:

– A quando risalgono i primi castelli in Romagna? Quanto risulta archeologicamente fondata l'ormai vecchia *vulgata* in base alla quale l'incastellamento romagnolo sarebbe un fenomeno tardivo, rallentato dallo strapotere della signoria arcivescovile ravennate, e quanto invece colgono nel segno gli ultimi studi che tendono ad attenuare lo scarto cronologico e a porre la Romagna più o meno al pari con molte altre zone d'Italia (e dunque interessata da un processo di incastellamento già piuttosto consistente nel X secolo)?

– I castelli della Romagna furono fondati presso luoghi disabitati – come ha teorizzato Toubert per il Lazio – o sono invece il risultato della fortificazione di insediamenti più antichi, come si rileva sempre più spesso in Toscana grazie agli scavi archeologici?



Fig. 17 – Il potenziale archeologico dei castelli del territorio ravennate: dato puntiforme.



Fig. 18 – Il potenziale archeologico dei castelli del territorio forlivese: dato areale.

– Quali sono gli indicatori archeologici che consentono di identificare dal punto di vista materiale le classi dirigenti che provvidero alla costruzione dei castelli nel corso del Medioevo? E quali furono le condizioni di vita dei ceti subalterni?

Sono solo alcuni tra i molti interrogativi possibili, riguardo a questo importante fenomeno. Soltanto un'archeologia condotta con un'impostazione programmatica potrà fornire nuovi elementi per una vera ricerca interdisciplinare in proposito, facendo così partecipare anche la Romagna a un dibattito dal quale si è tenuta ai margini fin troppo a lungo.

NOTE

¹ Cfr. ad esempio *Castelli, storia e archeologia*, Atti del convegno internazionale (Cuneo 1981), a cura di R. Comba e A.A. Settia, Torino 1984; A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza tra X e XII secolo*, Napoli 1984; Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; C. Wickham, *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale*, Firenze 1985; Id., *A che serve l'incastellamento?*, in *L'«incastellamento»*, Actes des rencontres de Gérone (1992) et de Rome (1994), a cura di M. Barceló e P. Toubert, Roma 1998, pp. 31-41.

² Uno dei più recenti dibattiti a carattere interdisciplinare sul tema è in *L'«incastellamento»* cit.

³ F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge*, Roma 1993.

⁴ R. Bernacchia, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca Anconitana (secoli X-XII)*, Spoleto 2002.

⁵ L. Feller, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IXe au XIIIe siècle*, Roma 1998.

⁶ Puglia: J.M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Roma 1993. Puglia e Basilicata: R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I D'Angiò*, Bari 1994.

⁷ Sicilia: F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*, Palermo 1992 (un caso particolare, nel quale è presente anche un approccio al problema di tipo archeologico, sia pur non eccessivamente pronunciato).

⁸ Primi risultati e discussione dei dati in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze 2000. Tra gli ultimi frutti di quella ricerca *Sistema dei castelli e delle fortificazioni in terra di Siena. Dalla ricerca alla valorizzazione*, Siena 2005.

⁹ Per l'indagine sugli aspetti archeologici il progetto vede affiancate l'Università di Bologna (Dipartimento di Archeologia – sede di Ravenna) e l'Università Cà Foscari di Venezia. Il coordinamento è affidato rispettivamente a chi scrive e al collega Sauro Gelichi. Per l'architettura del più ampio progetto archeologico in cui si inserisce lo studio dell'incastellamento nella Romagna vedi A. Augenti, E. Cirelli, N. Mancassola, V. Manzelli, *Archeologia medievale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno 2003), a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003, pp. 271-278.

¹⁰ Basterà citare a questo proposito A. Vasina, *Note sulla storia dei castelli romagnoli e sull'insediamento di Castrocaro nel Medioevo*, in «Studi Romagnoli» 31 (1981), pp. 175-189; Id., *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in *Storia di Cesena, II. Il Medioevo, 1 (secoli VI-XIV)*, a cura di A. Vasina, Rimini, 1983, pp. 75-182; G. Pasquali, *L'evoluzione del territorio ru-*

rale: *pievi e castelli del contado*, in *Storia di Forlì, II. Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Forlì 1990, pp. 55-87; Id., *Una signoria rurale assente o silente? Il caso anomalo della Romagna*, in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, I, a cura di A. Spicciati e C. Violante, Pisa 1996, pp. 63-80. Da ultimo e in generale si veda M. Sassi, *Castelli in Romagna. L'incastellamento tra X e XII secolo nelle province romagnole e nel Montefeltro*, Cesena 2005, un buon repertorio con discussione dei dati che tuttavia non considera in alcun modo le informazioni di natura archeologica relativamente alla zona in esame.

¹¹ Cfr. ad esempio *Rocche e castelli di Romagna*, a cura di G. Fontana, Imola 1970-72.

¹² Lugo: *Archeologia medievale a Lugo*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1991 e S. Gelichi, *Archeologia del territorio lughese nel Medioevo: pievi e castelli*, in *Storia di Lugo*, I, a cura di G. Susini e A. Vasina, Forlì 1995, pp. 123-143; Castel Bolognese: S. Gelichi, *Castel Bolognese. Archeologia di un centro di nuova fondazione*, Firenze 1990; Monte Battaglia: S. Gelichi, V. Brunetti, *Lo scavo archeologico*, in *La Rocca di Monte Battaglia. Storia di un recupero*, Casola Valsenio 1988 e S. Gelichi, *Archeologia e castelli in Emilia Romagna. Progetti e prospettive per un intervento sul castello di Formigine*, in *Il castello di Formigine. Ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno (Formigine, 1997), a cura di P. Bonacini, Modena 1998, pp. 141-158, in particolare pp. 147-148; Riolo: *La rocca ritrovata. Il restauro del complesso fortificato di Riolo Terme*, a cura di C. Piersanti e R. Rava, Milano 2000.

¹³ Ho anche notizia di analisi di questo genere condotte dall'Università di Firenze nei castelli di Castelnuovo (FC) e Modigliana, ancora inedite. Ringrazio per l'informazione la dott.ssa Chiara Molducci (per le cui ricerche si veda un primo resoconto in C. Molducci, *Per uno studio dell'incastellamento in Romania fra IX e XI secolo: nuove proposte per vecchi problemi*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* cit., pp. 320-324).

¹⁴ Più in generale, per i castelli dell'intera Romagna le indagini archeologiche edite non sono moltissime: senza pretese di completezza si ricordano alcuni interventi nel Riminese: a Coriano (*Il castello di Coriano. Ricerche archeologiche e architettoniche*, a cura di M. Cartoceti, Villa Verucchio 2004), Montefiore Conca (M.G. Maioli, M. Cartoceti, *Ricerche archeologiche all'interno del castello di Montefiore*, in *Montefiore Conca. Passato e futuro della rocca malatestiana*, a cura di C. Giunchi, Santarcangelo di Romagna 2003, pp. 95-105). Relativamente a Castel Sismondo il contributo di S. Gelichi, *Archeologia nell'area di Castel Sismondo: una breve valutazione critica*, in *Castel Sismondo. Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, a cura di A. Turchini, Cesena 2003, pp. 319-323 ha una valenza programmatica che spicca in un panorama nel quale la necessità di una programmazione della ricerca appare l'ultima delle preoccupazioni.

¹⁵ I. Ferrando, T. Mannoni, R. Pagella, *Cronotipologia*, in «Archeologia Medievale», 16 (1989), pp. 647-661.

¹⁶ La tavola di Aubrey è riprodotta in A. Schnapp, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano 1994, p. 170; quella di Montelius in A. Guidi, *I metodi della ricerca archeologica*, Roma-Bari 1999, p. 63, fig. 4.5.

¹⁷ Cfr. ad esempio B.K. Roberts, *Village Patterns and Forms: Some Models for Discussion*, in *Medieval Villages*, a cura di D. Hooke, Oxford 1985, pp. 7-25. Più in generale vedi B.K. Roberts 1996, *Landscapes of Settlement. Prehistory to the Present*, London-New York 1996.

¹⁸ La valle è stata oggetto della tesi di laurea di Enrico Ravaioli (E. Ravaioli, *Per una carta archeologica del comune di Galeata. Dall'Antichità al Medioevo*, tesi di laurea in Archeologia medievale, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni culturali, rel. A. Augenti, a.a. 2002-2003).

¹⁹ Un progetto analogo è stato avviato anche per la Rocca di Bagnara di Romagna.

²⁰ Il riferimento per il metodo e la terminologia qui adottata relativamente alle analisi delle architetture è a G.P. Brogiolo, *Archeologia dell'edilizia storica*, Como 1988.

²¹ Conto di tornare più nel dettaglio su questo argomento (di carattere estremamente specialistico) in un'altra sede, per dare conto dell'articolazione interna della scheda.

²² Sul concetto di valutazione in archeologia vedi naturalmente M.O.H. Carver, *Archaeological Value and Evaluation*, Mantova 2003.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Con questa impostazione sono state realizzate le seguenti tesi di laurea in Archeologia medievale (rel. A. Augenti) sull'incastellamento in ambito romagnolo, discusse presso la Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna: S. Arlotti, *L'incastellamento nella media valle del Conca*, a.a. 2004-2005; K. Biraghi, *L'incastellamento nella provincia di Ravenna: comuni di Ravenna, Faenza, Brisighella, Russi e Bagnacavallo*, a.a. 2003-2004; E. Lavezzi, *L'incastellamento nella bassa valle del Conca*, a.a. 2003-2004; G. Sansoni, *L'incastellamento nella provincia di Ravenna: comuni di Bagnara di Romagna, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massalombarda, Riolo Terme, Sant'Agata sul Santerno, Solarolo*, a.a. 2004-2005.